

Immigrazione è globalizzazione

Dossier Statistico Immigrazione 2005

IL PUNTO DI VISTA

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è, rispetto ad altri paesi come la Francia e l'Inghilterra, abbastanza recente. Forse per questa ragione, non sempre si riscontra un atteggiamento equilibrato nei confronti degli immigrati.

In un recente sondaggio è emerso che il 58% degli intervistati considera gli stranieri la causa principale dell'aumento della violenza. Il perché, di questa visione sommaria - immigrato uguale violenza - andrebbe ricercato nel lavoro superficiale di alcuni media; ma certamente è un punto di vista che fa torto a ciò che l'immigrazione rappresenta oggi, e mal si coniuga con le prospettive future del paese.

I NUMERI

In ogni caso i numeri parlano chiaro. All'inizio del 2005, secondo la stima di Caritas e Migrantes, gli immigrati regolari in Italia sono 2.786.000, mentre nel 1970 erano solo 144 mila.

Essi costituiscono più di un decimo dei 23 milioni di immigrati soggiornanti nei 25 Stati membri dell'Unione Europea.

Tra 10 anni gli immigrati saranno 6 milioni e più in là potranno arrivare a un sesto della popolazione, come avviene attualmente in Canada, uno dei paesi a più alta incidenza di stranieri. I minori sono circa mezzo milione e, tra nuovi arrivi e nuove nascite, aumentano al ritmo di quasi 100 mila l'anno.

I figli d'immigrati iscritti a scuola sono 362.000.

Il radicamento nel paese che li ha accolti è molto forte. Attualmente 800.000 persone, hanno maturato una presenza nel nostro Paese di 5 anni e nel 2008 diventeranno un milione e mezzo.

La tendenza all'inserimento stabile è attestata anche dal mercato immobiliare: ogni otto case vendute, una è acquistata da un immigrato. Solo nel 2004, gli immigrati hanno investito in immobili 10 miliardi di euro, in buona parte ricorrendo ai mutui.

ECONOMIA

Aprirsi all'immigrazione è un'esigenza dettata innanzitutto dal nostro sistema produttivo che, specialmente in questo momento difficile per l'economia, necessita di manodopera straniera, già pari al 9% di tutta la forza lavoro.

Rispetto agli italiani gli immigrati hanno una mobilità doppia e questo è più funzionale alle esigenze del nostro mercato occupazionale. Su 1.000 immigrati, 75 si spostano all'interno del paese, soprattutto verso le regioni del Nord.

Si tratta anche di persone molto istruite, con il 38% tra laureati e diplomati. Purtroppo non sempre vengono adeguatamente valorizzati a causa della carente riqualificazione professionale, tant'è vero che il 60% di costoro si sente svantaggiato.

I loro impieghi sono per lo più precari e questo spiega perché nel corso del 2004 più di un terzo degli immigrati presenti, abbia stipulato nuovi contratti di lavoro: in tutto sono quasi un milione quelli soggetti a mobilità. Sulle nuove assunzioni le donne, sebbene rappresentino il 48,4% della popolazione immigrata, incidono solo per un terzo.

I benefici portati dagli immigrati trovano corrispondenza in termini di accoglienza? La risposta non è così scontata. Dalla relazione della Corte dei Conti risulta che ogni 5 euro dei fondi pubblici destinati agli immigrati, 4 vengono utilizzati per il contrasto dei flussi irregolari e solo 1 per l'integrazione.

OCCUPAZIONI

I settori occupazionali in cui vengono inseriti i lavoratori immigrati sono: per il 6% in agricoltura, poco più del 50% nei servizi e il resto nell'industria. Oltre a quello agricolo, sono interessati i settori delle costruzioni, del turismo, delle pulizie e specialmente della collaborazione familiare, con più di mezzo milione di addetti.

Vi sono anche occupazioni numericamente meno consistenti, ma altrettanto importanti. In Italia mancano ogni anno migliaia di infermieri e 28.000 stranieri si sono già inseriti in questo comparto, nonostante le difficoltà burocratiche del riconoscimento dei titoli.

Le loro retribuzioni non sono molto alte. L'Inps ha calcolato in 10 miliardi di euro la cifra complessiva erogata nel 2002, corrisposta per lo più nel Nord. Le donne sono più sfavorite rispetto agli uomini, perché percepiscono un terzo dello stipendio in meno. Tra le diverse nazionalità, i marocchini e gli albanesi hanno paghe più alte.

BUROCRAZIA

Non va meglio a livello burocratico. Il tempo di disbrigo delle pratiche di soggiorno non dura 20 giorni, come disposto dalla legge, ma mediamente 5 volte di più. Si è pensato di chiedere la collaborazione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, dei Patronati dei lavoratori e delle Poste Italiane, ma ancora non si è raggiunto l'obiettivo di rendere le procedure più agevoli.

Quindi, chi vuol diventare cittadino italiano non trova una strada spianata, ma carica di restrizioni e lentezze burocratiche. I provvedimenti di naturalizzazione sono circa 10.000 l'anno. Purtroppo la capacità di modificare questa situazione insoddisfacente è inversamente proporzionale al numero delle proposte di legge presentate per modificare la legge.

INFORTUNI

Sul lavoro, il rischio infortunistico per gli immigrati è due volte più elevato e, diversamente da quanto avviene per i lavoratori italiani, la tendenza è all'aumento. Nel 2004 si è trattato, purtroppo, di 115.773 infortuni, di cui 116 mortali.

SALUTE

I dati sulla salute degli immigrati, ricavati da 400.000 schede di ricovero ospedaliero, attestano condizioni di disagio derivanti dal tipo di lavoro e dalle carenze dell'accoglienza. Le difficoltà nel condurre una normale vita affettiva e familiare e la scarsa informazione sulla prevenzione, ostacolano spesso anche un diritto primario come quello alla maternità.

SICUREZZA E DIRITTI CIVILI

Il mare non è solo una via di accesso all'Italia ma anche un grande pericolo. In Spagna è stato stimato che nel 2004 siano morti 500 immigrati, sfruttati e trasportati su mezzi insicuri. In Italia si sa che sono sbarcate, specialmente in Sicilia, 13.635 persone ma non si conosce il numero di quante ne sono scomparse lungo la traversata.

I trafficanti si accaniscono anche sulle donne, molto spesso sfruttate a fini sessuali se non addirittura ridotte in schiavitù. Dal 1998 ad oggi, 6.781 vittime sono state inserite in progetti di accoglienza e inserimento e 28.190 sono state avviate a servizi socio-assistenziali.

PROSPETTIVE

Il numero degli immigrati regolari aumenterà, con circa 100.000 persone interessate al ricongiungimento familiare e altre 200.000 che chiedono di inserirsi nelle aziende.

Ma l'immigrazione in Italia non continuerà solo in maniera regolare. Dai dati dei centri d'ascolto della Caritas, dove i due terzi delle persone transitate sono stranieri, risulta che nel 40% dei casi manca il permesso di soggiorno.

Una presenza consistente e crescente, portatrice di una lunga serie di benefici, ma anche di diversi aspetti problematici.

Con lo slogan “Immigrazione è globalizzazione”, Caritas e Migrantes, hanno voluto sottolineare come la convivenza tra culture, debba essere considerata una naturale condizione quotidiana. Anche l'appartenenza religiosa, caratterizzata da una metà di cattolici, da un terzo di musulmani e dalla presenza di numerose altre fedi, non deve essere un pretesto di contrapposizione bensì un'occasione di dialogo e di reciproco adattamento nell'ambito di regole civili sinceramente condivise. L'identità di un popolo in evoluzione è strettamente legata alla capacità d'innamorarsi dell'identità di altri popoli; questo tipo di sentimento porta alla vera cultura e la garanzia del successo, passa per la via dell'accoglienza. Che questo auspicio sia una speranza concreta e non un semplice sogno, dipenderà da tutti noi e degli immigrati stessi.